Movimento operaio e origine del PCI

DA PISTOIA UNA PROPOSTA DI STORIA LOCALE

Iniziative del Comune da ricordare nel Cinquantenario — Il nesso fra storia del Partito e storia nazionale

Non solo in occasione del cinquantenario, ma in tutta la nostra impostazione, abbiamo sempre teso a porre i problemi della storia del nostro Partito in stretta connessione con la storia del nostro paese. Naturalmente questa affermazione ha molti risvolti, anche pratici, come per esempio l'esigenza che la nostra storia non la si insegni e discuta solo nelle scuole o nei corsi di Partito, ma in ogni altra sede ove si affrontino problemi di storia nazionale, a cominciare dalle scuole e dall'Università.

Così è da apprezzare il fatto che nei corsi per insegnanti della scuola dell'obbligo e della scuola materna che il Comune di Pistoia, con lodevole iniziativa, ha promosso, siano state incluse lezioni sulla Resistenza, sul movimento operaio, sulla nascita del nostro partito nel pistoiese. L'interesse per l'impostazione di tali corsi — che possono essere indicati ad esempio a tanti altri comuni — deriva prima di tutto dal fatto che essi, pur in una cornice generale, tendono a «scavare», a fare centro nella storia pistoiese, con una impostazione ampia e problematica. Ecco infatti i titoli di alcune lezioni: *Il Comune*, (tenuta da Renzo Bardelli, assessore alla pubblica istruzione); *Cenni sullo sviluppo urbanistico del Centro storico di Pistoia; La pittura pistoiese dal XIII al XIV secolo; Il cristianesimo a Pistoia dalle origini al secolo VIII* (tenuta da monsignor Sabatino Ferrali, arciprete della cattedrale) e così via. In uno di questi corsi tre lezioni sono state tenute dal professor Renato Risaliti, che da tempo conduce ricerche sul movimento operaio, soprattutto nel Pistoiese.

Le tre lezioni del Risaliti possono considerarsi un buon esempio di ricerca storica locale. Esse trattano: *Il movimento socialista a Pistoia durante la prima guerra mondiale. La lotta sociale e politica a Pistoia dal dicembre 1918 al luglio 1920; La formazione del PCI a Pistoia*. Già Spriano aveva sottolineato, nella sua Storia del PCI, come una delle difficoltà maggiori in cui si era imbattuto fosse stata la mancanza di *storie locali*. Il lavoro del Risaliti indica una via da seguire, e ci auguriamo che egli possa essere largamente imitato.

Attraverso un attento esame delle cronache, delle lotte sociali, dei dibattiti nel Partito socialista, della stampa socialista e di altra ispirazione, ed attraverso la analisi delle figure, del ruolo, delle biografie e autobiografie di interessanti personalità socialiste e del movimento operaio pistoiese il Risaliti mette bene in luce tanto ciò che opera e sospinse il processo di formazione del Partito comunista, quanto ciò che ancora, sin dagli inizi, vi fu in esso di errato e di settario.

Alla base dei motivi che operarono nel senso di formare, raccogliere ed unificare i comunisti pistoiesi, vi sono strettamente intrecciati due elementi, l'uno nazionale, l'altro internazionale: la critica al Partito socialista, che si accentua soprattutto dopo l'occupazione delle fabbriche che anche a Pistoia fu episodio centrale della lotta di classe nell'anno 1920, critica che ha come elemento focale la necessità di porre all'o.d.g. la questione della crisi rivoluzionaria e del potere; e la suggestione, l'esempio, l'influsso della Rivoluzione d'Ottobre. Nelle cronache e nelle posizioni del giornale socialista locale "L'Avvenire", fonte preziosa usata dal Risaliti, si riflettono entrambi questi elementi. La occupazione delle fabbriche è vissuta dagli operai di Pistoia, anche come momento, occasione, preparazione di una svolta più di fondo e non solo come «vertenza» sindacale. La classe operaia pistoiese, come quella italiana, scrive "L'Avvenire" dell'11 settembre 1920 assiste «*allo svolgersi della vertenza con l'animo teso, pronta ad ogni eventuale aspetta che la si chiami a scendere in campo per combattere.. la battaglia più aspra e decisiva*».

Testimonianze e «storie» locali sul settembre del 1920 possono portare contributi preziosi all'approfondimento del problema storico che si accentra attorno alla questione del carattere della crisi che scuoteva la società italiana nel 1919 e nel 1920, e quindi sull'esistenza o meno delle condizioni oggettive per poter affermare se davvero si fosse in presenza di una *crisi rivoluzionaria* che non fu risolta positivamente solo per l'assenza di un partito rivoluzionario.

Analogamente si potrebbe, sempre sulla scorta di ricerche locali, valutare in maniera più vasta e complessa l'influenza e la suggestione della Rivoluzione d'Ottobre, e quanto essa, insieme al possente contributo dato allo sviluppo della coscienza rivoluzionaria, potè già allora, per la sua stessa forza e per l'esempio vittorioso, proporsi come «modello» anche per una società così diversa come era l'Italia degli anni '20 nei confronti della società russa. Anche a Pistoia, per esempio, l'esperienza dei consigli di fabbrica, veniva collegata (e lo testimoniano i dibattiti al congresso della C.d.L. pistoiese che il Risaliti riferisce) ad una loro visione quali «*organismi dirigenti la produzione in regime comunista*», e si affermava che in proposito «*molte cose si impareranno quando conosceremo gli studi e le relazioni della nostra missione in Russia*».

In sostanza, anche dalle ricerche del Risaliti, si ha una conferma di quanto sia stato lento, faticoso, tormentoso sin dagli inizi (ma anche di quanto sia stato sospinto da condizioni «nazionali» che pur operavano nel profondo, anche se non erano «esplicite») il processo di formazione di un grande e moderno partito rivoluzionario, che fosse in grado di superare in una sintesi nuova le antinomie e quindi ad affermare il ruolo dirigente nazionale.

E' possibile cogliere, anche nelle posizioni politiche dei comunisti pistoiesi nel 1920 e nel 1921, alcune drammatiche insolute contraddizioni. Mentre da un lato il nuovo partito si propone, anche localmente, di unificare sotto una nuova direzione la classe operaia, dall'altro si scatenano fenomeni che vi contraddicono, e cioè una furibonda lotta politica fra comunisti, massimalisti, riformisti che il giovane Partito comunista d'Italia conduce con tipica impronta bordighiana. Così, analogamente, mentre si avverte tutto il peso e il pericolo dell'offensiva fascista, si assumono posizioni di grande sospetto e di diniego verso una politica di contatti e di unità con altri schieramenti popolari antifascisti.

Il nuovo partito, anche nel microcosmo pistoiese, avverte solo oscuramente ed a sprazzi tutto il *nuovo* che si deve creare, ma resta prigioniero del travaglio che deriva dalla separazione, dalla rottura col PSI; verso il quale sono diretti gli strali principali della lotta e della polemica. Necessità, questa, forse allora imposta dalle cose, ma che oscura proprio quella necessità di una nuova sintesi unificante che pure confusamente si avverte anche nei propositi espressi da una figura assai interessante di comunista pistoiese, U. Trinci, che, dopo la rottura, afferma la esigenza di un confronto leale e non di una lotta fratricida con i massimalisti. Queste però resteranno solo intenzioni.

Altre esperienze, altre lotte, altri tempi, altri uomini, dovranno venire perché si esprimano, liberandosi dall'involucro originario dal quale uscì in modo così travagliato il Partito comunista a Livorno, tutti i fattori unificanti e nazionali che pure erano insiti in quell'atto di nascita del gennaio 1921.

Infine, vogliamo sottolineare non solo l'utile fatica del Risaliti, ma il grande valore dell'iniziativa del Comune di Pistoia, che può essere indicata ad esempio a tutti i comuni, le province, le regioni, iniziativa che è parte di una più vasta azione culturale di massa promossa dal Consiglio comunale e dall'assessorato alla Pubblica Istruzione di Pistoia e che sarebbe bene far più ampiamente conoscere e valorizzare.

Renzo Trivelli

UN NUOVO DRAMMATICO DOCUMENTO INVIATO IN VATICANO

Hanno crocifisso il Brasile

P. Calegari: «Denunciare le ingiustizie del regime è un dovere della Chiesa. Lasciar crescere l'ingiustizia è un grave peccato di omissione» - Riunita la conferenza episcopale brasiliana - Vaste reazioni in Europa - La protesta di mons. Baldassari - Interrogazione comunista per sollecitare un passo del governo per il caso di P. Calegari

In questi giorni, è giunto in Vaticano, perchè fosse consegnato a Paolo VI, un crocifisso di legno dal carcere *Tiradentes* di S. Paulo del Brasile: vi si possono leggere, incisi, i nomi dei 182 detenuti politici fra cui figura quello del padre domenicano Giorgio Calegari, imprigionato dal 4 novembre 1969 ed ancora in attesa del processo insieme agli altri.

Con il crocifisso è stato rimesso in Vaticano un documento redatto dallo stesso P. Calegari, che è un atto di accusa contro il governo Medici. «Viviamo in un paese — vi si legge — in cui ogni mille bambini che nascono, 125 muoiono prima di un anno di età e nel Rio Grande do Norte questo tasso è di 525. La maggioranza della popolazione è vittima di malattie endemiche, soprattutto causate dalla sottoalimentazione: due terzi della popolazione soffre la fame. Metà e costituita d'analfabeti. L'istruzione continua ad essere un privilegio: su mille iscritti alle scuole elementari solamente uno arriva all'università». E ancora: «Dal 1964 siamo entrati in un regime eccezionale, che sta diventando sempre più violento. Non vi è la minima possibilità di opposizione al governo. Coloro che si oppongono sono immediatamente imprigionati, torturati e molti sono morti. Non vi è libertà di opinione, di riunione, di manifestazione pubblica. Non vi sono elezioni e così siamo obbligati ad assistere al ridicolo della nomina da parte del presidente dei governatori che dovranno essere eletti. Non vi è libertà di stampa: siamo costretti a leggere i giornali stranieri per sapere ciò che accade nel nostro paese e spesso di questi giornali è proibita la circolazione. Non vi è libertà di insegnamento.. La Costituzione non vale più nulla. Il governo vive di menzogne, anche se dice di seguire la *Populorum progressio*.. La repressione domina il paese.. I sindacati sono controllati. Innumerevoli laici, padri ed anche vescovi sono sorvegliati dalla repressione, molti sono prigionieri, le riunioni e gli incontri sono spiati. Il Vangelo è considerato sovversivo; nelle prigioni ai padri è proibito di celebrare la Messa, ai religiosi è proibito di rinnovare i propri voti, i libri di teologia sono censurati dalla giustizia militare. Si tratta in verità di una nuova forma di persecuzione religiosa. Così fecero i nazisti».

P. Calegari così conclude come in un appello disperato: «Denunciare le ingiustizie del regime in cui stiamo vivendo è dovere della Chiesa. E non basta parlare, è necessario agire». «Lasciar crescere l'ingiustizia nel mondo è grave peccato di omissione».

La Chiesa, dunque, si trova a fare delle scelte non rinviabili di fronte alla grave situazione brasiliana. Documenti come la *Pacem in terris*, la *Populorum progressio*, la *Gaudium et Spes* continuano ad avere per i cristiani ed anche per i non cristiani un grande significato se attuati. E' a questi documenti che tutti i vescovi dei paesi latino americani, riuniti in conferenza a Medellin in occasione del viaggio di Paolo VI a Bogotà, si richiamarono per stimolare la Chiesa ad assumere il suo impegno verso «milioni di esseri umani che soffrono in condizioni disumane». «Incombe a noi riconoscere e stimolare ogni tentativo profondo e positivo di vincere le grandi difficoltà esistenti ed esortare la Chiesa a denunciare le ingiustizie». E dopo aver sottolineato che «la costruzione del mondo, la promozione umana fanno parte della costruzione del regno di Dio» il documento di Medellin così prosegue: «Questa tappa storica dell'America latina è vincolata intimamente alla storia della salvezza». «Per costruire la pace il cristiano dovrà affrontare con audacia e forza l'egoismo, l'ingiustizia personale e collettiva».

Certo — scrive P. Calegari nel documento inviato in Vaticano — «sarebbe molto gradito al governo che la Chiesa dicesse che non può immischiarsi nella politica e che poi collaborasse col governo... Ma si sta massacrando un popolo. I cristiani debbono lottare contro situazioni ingiuste».

La commissione centrale della Conferenza episcopale brasiliana ha tenuto nei giorni 15 e 16 ottobre una riunione per esaminare, non solo, la situazione generale che è assai grave, ma anche per discutere gli ultimi arresti riguardanti quattro sacerdoti e sette membri della JOC (gioventù operaia cristiana). La commissione episcopale, che già nel mese di agosto inviò un ampio rapporto al Papa, intende redigerne un altro. E' stato incaricato, poi, il card. Eugenio de Araujo Sales, arcivescovo di Sao Salvador da Bahia, di incontrarsi con il generale Medici per chiedergli la liberazione dei quattro sacerdoti e dei sette membri della JOC, da 16 giorni arrestati sotto l'accusa di sovversivismo, e per conoscere gli atti di accusa in base ai quali tanti altri laici e religiosi vengono trattenuti nelle carceri brasiliane. Anche un altro domenicano è stato arrestato. P. Bernard Augusti.

Non mancano, tuttavia, dei prelati che solidarizzano con il governo: tra questi va menzionato mons. Sigaud, vescovo di Diamantina. Anche il card. Jaime de Barros Camara, arcivescovo di Rio de Janeiro, che, in primo momento, aveva protestato in seguito agli ultimi arresti di cattolici e sacerdoti, ha fatto, poi, macchina indietro ridimensionando le sue dichiarazioni. Nè ha speso una parola dopo che lo arcivescovo di Olinda e Recife, mons. Helder Camara, è stato accusato dalle autorità brasiliane di «appartenere alla macchina propagandistica del partito comunista». In sua difesa è intervenuto il card. Rossi, arcivescovo di Sao Paulo, che anzi nel passato, aveva mantenuto un atteggiamento assai cauto e persino equivoco. Il card. Rossi, nella sua qualità di presidente della Conferenza episcopale brasiliana è atteso in Vaticano. Il porporato sarà latore delle decisioni che saranno adottate dai vescovi brasiliani, la cui maggioranza non accetta più le persecuzioni ed i soprusi.

L'aggravarsi della situazione brasiliana sta provocando vaste reazioni anche in Europa. In Italia, si è levata solo la voce dell'arcivescovo di Ravenna, mons. Baldassarri, il quale, in una lettera pubblicata da *Il Regno* e da noi riportata nei giorni scorsi, ha affermato che in Brasile «i diritti elementari dell'uomo sono calpestati».

In Olanda, invece, vedutamente cartoline postali di protesta sono state inviate al presidente del Brasile. In Inghilterra, per iniziativa di organizzazioni cattoliche e protestanti, è stata indetta una giornata di protesta per il 27 ottobre, dato che il 19 e 21 ottobre riprende davanti al tribunale brasiliano il processo contro un primo gruppo di domenicani arrestati sin dal 4 novembre 1969. In coincidenza con la ripresa del processo, a Parigi, avranno luogo delle manifestazioni. Intanto, il Comitato nazionale dell'Azione cattolica operaia francese ha reso pubblico un documento in cui «si protesta energicamente contro quanto avviene in Brasile che è in contraddizione con la dignità dell'uomo» e invita tutti i lavoratori ad unirsi «alla lotta internazionale del movimento operaio» per la liberazione, non solo, di quanti «sono prigionieri e torturati in Brasile», ma di tutti coloro che *sono nel mondo* «oppressi, minacciati, licenziati». Numerose lettere di protesta sono state fatte pervenire all'ambasciata brasiliana a Parigi. Anche a Bonn, una manifestazione di protesta ha avuto luogo davanti all'ambasciata del Brasile.

Di fronte ad avvenimenti come quelli brasiliani il Vaticano non può continuare a tacere, tanto più che il problema si estende a tutta la America latina. In Bolivia sono stati espulsi i gesuiti Prats, Negre e Agulo, il pastore evangelico Guzman, reo di aver partecipato ad uno sciopero della fame organizzato da studenti universitari, in Argentina la chiesa è pure in pieno fermento per cui si fa sempre più strada tra i cattolici la coscienza della necessità di un cambiamento profondo. «Supplichiamo — disse tempo fa mons. Vicente Ahumada parlando in una chiesa di Santiago del Cile — che si abbia l'audacia dello amore e che si cambi ciò che è necessario cambiare».

Ma al di là di quello che è un processo storico, nel quale sono impegnati i movimenti e le forze che desiderano liberare l'America latina da un secolare servaggio, ci sono i lavoratori, gli intellettuali, i sacerdoti imprigionati e torturati nelle carceri brasiliane in base ad accuse assurde e senza il rispetto di quei diritti dell'uomo sanciti nella Carta delle Nazioni Unite di cui anche il Brasile fa parte.

Giorni fa, i parlamentari comunisti hanno rivolto al ministro degli esteri Moro, che oggi è a Città del Messico per presiedere la conferenza degli ambasciatori d'Italia nei paesi latino americani, una interrogazione per conoscere quali passi il governo italiano intenda compiere a favore di P. Calegari e di altri prigionieri. Gli avvenimenti che incalzano obbligano il governo ad una risposta urgente.

Alceste Santini

«Libertà per Angela Davis!»

NEW YORK — Il Partito comunista degli Stati Uniti ha rivolto un appello all'opinione *pubblica americana affinché venga promossa* una campagna per la liberazione di Angela Davis (nella foto), la ventiseienne assistente universitaria californiana e attivista del movimento per i diritti civili dei negri, arrestata nei giorni scorsi sotto l'accusa di concorso in omicidio. Gus Hall, segretario del partito, ha detto che l'accusa elevata dal FBI contro la Davis, rientra in una nuova ondata repressiva scatenata dal governo contro *i negri e il movimento progressista*. Angela Davis è accusata di aver fornito le armi per il tentativo di liberare due detenuti nell'aula del tribunale di San Rafael, compiuto il 7 agosto dal ragazzo negro Jonathan Jackson e conclusosi con l'uccisione, ad opera della polizia, dello stesso Jackson, dei due detenuti e di un giudice

I problemi della casa e dell'assetto territoriale del futuro

Mosca: confronto tra architetti e urbanisti italiani e sovietici

Quattro giorni di utile scambio di esperienze - Per parte italiana relazioni di Aymonino, Astengo, Berlanda, Gregotti, Mattioli e Parenti - Proposte per una più intensa collaborazione

Dalla nostra redazione

MOSCA, *ottobre*

Sviluppo della città moderna nuove tendenze dell'architettura italiana e sovietica, piani regolatori, problemi urbanistico architettonici, formazione e qualificazione di giovani architetti: questi alcuni dei temi che sono stati dibattuti nel corso dell'incontro degli architetti italiani e sovietici svoltosi a Mosca nei giorni scorsi su iniziativa dell'Associazione URSS-Italia, dell'Unione degli architetti sovietici e dell'Istituto superiore di architettura di Mosca.

«Visitando l'URSS — ha detto uno dei relatori italiani, l'architetto Franco Berlanda — non intendiamo assimilare un modello da trasferirsi meccanicamente nel nostro paese ma proprio sulla base dei risultati positivi, ed anche delle realizzazioni più controverse vogliamo renderci conto in prima persona di quali sono state e sono le difficoltà nelle quali operano i colleghi sovietici e quali sono i vari rapporti che abbiamo di proprietà privata e di creazione di una società basata sul lavoro hanno messo in crisi di posizione. Su queste premesse ha preso avvio il dibattito che si è articolato su varie relazioni ed ha suscitato seguiti, interventi e domande. Da parte sovietica il prof. Babanov ha indicato le tendenze che guidano gli urbanisti e gli architetti sovietici nella costruzione delle città e ha messo in luce, soprattutto, i capitali problemi che si possono verificare in una città in seguito all'aumento del traffico e ad una disordinata crescita urbanistica. Con interesse e stata noi accolta l'illustrazione delle nuove tendenze dell'architettura italiana presentata dall'architetto Vittorio Gregotti che si è servito di una serie di diapositive per far meglio comprendere il suo discorso sulle nuove forme architettoniche che diciamo noi — a volte trovano spazio in Italia, ma che non sostituiscono, ovviamente, una regola proprio perché violentate dalle forti concentrazioni urbane dalla speculazione edilizia e dalle mille subordinazioni agli interessi del grande capitale. Altre significative relazioni sono state quelle del prof. Giovanni Astengo che ha illustrato il piano regolatore di Bergamo e degli architetti Mattioli e Parenti che hanno illustrato quello di Bologna.

Una intera giornata di dibattito è stata poi dedicata al piano urbanistico di Mosca. Gli architetti sovietici hanno così avuto modo di spiegare i problemi della costruzione di nuovi quartieri e della sistemazione urbanistica del centro.

Altra relazione di parte italiana è stata presentata dall'architetto Carlo Aymonino sul tema «Linee e problemi per una concezione nuova della città». L'ampia illustrazione ha avuto il pregio di mettere in luce le caratteristiche della realtà della città capitalistica e le linee di tendenza che hanno caratterizzato le costruzioni delle città sovietiche. Nel corso del convegno hanno svolto relazioni anche il sig. Sokolov, direttore dell'Istituto di architettura di Mosca sulla Pianificazione degli architetti nell'URSS. Posso chiarire architetto di Mosca, sui problemi dello sviluppo della capitale, Lebedev e Steiler sui nuovi quartieri. Classici, poi, di costruzione: Jarghin sui problemi sociali dello sviluppo della città moderna; Bokarev sulla progettazione delle nuove città; Gutnov sui problemi della città del futuro. Nestorov sulla collocazione della popolazione nella città nuova.

Al termine delle quattro intense giornate di dibattito è stato approvato un documento con il quale si sottolinea la necessità di una collaborazione più intensa tra i due paesi. Tra le proposte la realizzazione di una rivista sovietica e di una italiana, di un centro di documentazione URSS-Italia per i problemi dell'urbanistica e della architettura; istituzione di borse di perfezionamento per laureandi e giovani laureati da hanno nelle facoltà dell'URSS, organizzazione di visite in Italia di architetti sovietici che saranno invitati nelle singole facoltà a tenere conferenze e dibattiti, scambi di visite di professori italiani e sovietici nelle scuole di architettura dei due paesi; gemellaggio tra due università legate da interessi collegabili (per esempio Leningrado con Venezia, Erevan con Palermo).

Nel documento si suggerisce che «vengano organizzati prossimamente in URSS, per i grandi temi della costruzione di edifici decisivi, dei concorsi internazionali (come per il palazzo dei Soviet o per il teatro di Karkov); che gli atelier degli architetti sovietici vengano interessati ai prossimi concorsi internazionali che vengono banditi in Italia per esempio il centro direzionale di Torino».

Come iniziative a lungo termine nel documento si propone la mobilitazione di volontari, si impegna da una parte la rivista dedicata ai temi urbanistici e gli architetti, a Erevan in particolare, si suggerisce la pubblicazione in russo della rivista «Urbanistica».

c. b.

All'Istituto Gramsci

SEMINARIO SU LENIN E IL MOVIMENTO OPERAIO IN ITALIA

Vi hanno partecipato studiosi sovietici ed italiani Relazioni di Paolo Spriano e Kiril Scirinja

Sul tema «Lenin e il movimento operaio italiano» si è svolto a Roma all'Istituto Gramsci, un seminario di studi italo-sovietico, al quale hanno preso parte Kiril Scirinja, responsabile della sezione per la storia del Comintern dello Istituto del marxismo leninismo di Mosca, Serghei Doroffeev, collaboratore scientifico dell'Istituto «Economia mondiale e relazioni internazionali», Dina Kumina, collaboratrice dell'Istituto del marxismo-leninismo.

Tra gli italiani erano presenti, Alatri, Santarelli, Dama, Ragionieri, Manacorda, R. Villari, L. Villari, Spriano, Garritano, Procacci, Botta, Lapicirella, De Felice, Colombo, Frassati, Franco Ferri, Serini, Gruppi. In apertura dei lavori, il direttore dell'Istituto, Franco Ferri, ha illustrato i fini dell'incontro, nel quadro del programma di collaborazione attinente tanto la ricerca quanto la documentazione sulla storia del movimento operaio e comunista internazionale.

Spriano, nella sua breve relazione introduttiva, ha posto in rilievo i punti sui quali lo studio dei rapporti tra Lenin e il movimento operaio italiano è più sollecitante, dal giudizio del 1912 secondo cui il socialismo italiano costituiva una «felice eccezione» nel panorama della Internazionale all'intreccio di contatti durante il corso della prima guerra mondiale, dalla sensibilità che Lenin mostra per l'azione del gruppo dell'*Ordine Nuovo* alle questioni di principio sollevate contro l'opportunismo, il centrismo e l'estremismo, per giungere al grande tema del giudizio sul fascismo che diventerà un banco di prova della linea politica della III Internazionale.

Kiril Scirinja ha presentato una relazione «L'azione di Lenin e del Comintern nei confronti del PCI negli anni 1921-1922», nella quale, sulla base di una serie di documenti inediti, ha illustrato quali fossero i materiali di informazione dei quali si serviva Lenin per esprimere il suo giudizio sui diversi momenti della vita del movimento operaio socialista e comunista italiano. In questa analisi è stata affrontata la questione del tipo di scissione che si ebbe a Livorno, il peso dell'Esecutivo dell'I.C. e il rapporto tra le posizioni dell'Esecutivo e le indicazioni di Lenin.

Nella terza parte della relazione è stata esaminata la questione dell'atteggiamento di Lenin nei confronti di Serrati prima, nel corso e dopo il Congresso di Livorno e tutto il problema del contrasto insorto tra PCI e Comintern nella valutazione delle prospettive di un nuovo rapporto tra massimalisti e comunisti dopo l'espulsione dei riformisti dal Partito socialista italiano. Allo studio delle posizioni di Lenin e del Comintern verso i riformisti e i centristi del PSI prima di Livorno, al modo con il quale venivano giudicati nella I.C. i rapporti tra le varie correnti socialiste, e all'azione di Serrati, è stata dedicata un'ampia e documentata relazione della Kunina. La discussione che ne è seguita, con numerosi interventi di Ragionieri, Spriano, R. Villari, L. Villari, Ferri, Boffa, Gruppi, Manacorda, Procacci, Alatri, Dama, Serini, ha precisato, confrontato giudizi e documentazioni, sottolineato concordanze e divergenze.

Il resoconto completo del dibattito e le relazioni, appariranno in «Critica marxista». Ha fatto seguito uno scambio di opinioni sui metodi della ricerca relativa al movimento comunista internazionale e sulla questione delle fonti di documentazione. A conclusione si è avuta una esposizione del compagno Serini sulle acquisizioni teoriche leninziane che hanno sotteso gli orientamenti strategici e le scelte fondamentali del PCI nella lotta contro il fascismo e nella determinazione della prospettiva di avanzata verso il socialismo che il partito italiano è venuto elaborando dal 1 guerra di liberazione in avanti. Nel corso del convegno sono state illustrate due iniziative dell'Istituto Gramsci: la costituzione di un organico fondo di documentazione sui problemi della storia dei paesi socialisti, e un convegno internazionale sul tema «Il giudizio sul fascismo» che si terrà a Roma nell'autunno 1971.

Gravemente ammalato il poeta Tvardowsky

MOSCA, 16 (a.g.) — Il poeta Alexandr Tvardowski, l'ex direttore di Novi Mir che ha compiuto recentemente i 60 anni e che è ricoverato da quasi due settimane nella clinica del Cremlino, è da ieri in condizioni gravissime e forse disperate. Secondo notizie raccolte presso i familiari e gli amici, al poeta sarebbe stata riscontrata la presenza di un tumore cerebrale. Da ieri le condizioni di Tvardowski si sarebbero ulteriormente aggravate.

Tvardowski era stato ricoverato alcune settimane in ospedale perché colpito da una improvvisa paralisi alla parte sinistra del corpo. Qualche giorno dopo — quando le sue condizioni parevano migliorate — sopravveniva una complicazione bronco polmonare subito dichiarata grave. Il decorso è ora più grave.

Tvardowski è senza dubbio il più noto ed il più popolare scrittore sovietico di oggi. Le sue poesie e soprattutto i due poemi su Vassil, Tiorkin sono sicuramente tra le cose migliori della letteratura sovietica contemporanea.